

Oggetto: manutenzione dei corsi d'acqua, pdl n.260 e attuazione delle direttive 2000/60/CE e 2007/60/CE

A seguito dei recenti eventi alluvionali si è riscontrata una profusione di commenti e di dichiarazioni di intenti sulla gestione dei corsi d'acqua, anche da parte di autorevoli membri del Governo, che hanno destato nelle associazioni qui rappresentate una forte preoccupazione. In particolare, le **dichiarazioni relative alla presunta necessità di scavare nei fiumi e di eliminare la vegetazione riparia per risolvere il problema delle alluvioni** e il rinnovo di attenzione riservato al pdl n. 260 "Disposizioni per la manutenzione degli alvei dei fiumi e dei Torrenti" presentato alla Camera il 23 marzo 2018. Le superficiali esternazioni del Ministro Salvini, infatti, fanno da adeguato contorno a un Pdl dai toni semplicistici e in alcuni passaggi francamente imbarazzanti, ricco di inesattezze e che ignora totalmente la normativa comunitaria e nazionale in materia e acquisizioni tecnico scientifiche ormai consolidate.

Numerosi studi hanno dimostrato come l'eccesso di escavazioni diffuse abbia determinato una grave incisione degli alvei di molti corsi d'acqua del nostro Paese, generando pericolose situazioni di dissesto a valle della zona di prelievo dei sedimenti e spesso anche fenomeni di erosione regressiva a monte. Interventi che molto spesso hanno esposto le popolazioni a maggiori rischi anziché migliorare il livello di sicurezza. Spesso, quindi, non solo non ci sono troppi sedimenti in alveo, ma ce ne sono troppo pochi!

Analogamente, la presenza di vegetazione in alveo, se in alcuni situazioni può avere effetti negativi, in molti tratti può essere trascurabile rispetto ai fenomeni in atto o addirittura giocare un ruolo utile per ridurre il rischio, rallentando il deflusso delle acque o intrappolando il legname proveniente dai versanti, prima che giunga contro le pile dei ponti.

Non esistono modalità di gestione certamente risolutive e applicabili ovunque, bisogna agire con grande conoscenza dei contesti e comprensione dei processi in gioco, soprattutto in un Paese in cui si continua drammaticamente a consumare suolo, fattore chiave nell'aumento del rischio di alluvioni.

È dunque totalmente scorretto e privo di evidenze scientifiche il presupposto stesso del PDL, secondo cui *"La causa di tanti disastri sta, purtroppo, nella mancata pulizia degli alvei dei fiumi e dei torrenti che provoca un innalzamento degli alvei, dovuto alla cronica deposizione di sedimenti e di trasporto solido, riducendone la sezione, che non riesce più a contenere il volume d'acqua del bacino scolante."*

In realtà i motivi del ripetersi di tanti eventi calamitosi vanno ricercati soprattutto nell'eccessiva artificializzazione dei territori fluviali e nell'occupazione delle aree di naturale esondazione, come del resto ben evidenziato nel recente **rapporto di ISPRA** sul dissesto idrogeologico, nel quale si dice che *"Il forte incremento delle aree urbanizzate, verificatosi a partire dal secondo dopoguerra, spesso in assenza di una corretta pianificazione territoriale, ha portato a un considerevole aumento degli elementi esposti a frane e alluvioni e quindi del rischio. Le superfici artificiali sono passate infatti dal 2,7% negli anni '50 al 7,65% del 2017"*.¹

All'interno del Pdl le affermazioni errate e pericolosamente fuorvianti sono molte. Vale la pena evidenziarne qualcuna.

¹ Trigila A., Iadanza C., Bussetini M., Lastoria B. (2018) Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio - Edizione 2018. ISPRA, Rapporti 287/2018

“La maggior parte dei problemi sarebbe risolta con una manutenzione costante del corso d’acqua, liberandolo dai tronchi d’albero e dal materiale vegetale che ne impediscono il regolare deflusso, e con una pulizia del fondale dei fiumi e dei torrenti dalla deposizione della sabbia e della ghiaia trascinate dalla corrente, che ripristini la storica condizione dell’alveo e la sezione originale di deflusso.”

Innanzitutto è importante ricordare che questo tipo di attività sono le uniche che vengono già regolarmente realizzate dagli enti preposti (come UTR-ex geni civili o Consorzi di Bonifica) e spesso denunciate dalle Associazioni ambientaliste per gli enormi impatti ambientali e la mancanza di giustificazioni in termini di riduzione del rischio di alluvioni. Si confonde strumentalmente la necessità di una manutenzione attenta, che può essere necessaria per garantire l'officiosità idraulica in corrispondenza di determinati ponti o manufatti, o in aree ad elevata vulnerabilità (da individuare e valutare caso per caso), con l'escavazione e il taglio di vegetazione estensivi, che aumentano la velocità della corrente e trasferiscono il rischio a valle. Inoltre una cosa è la movimentazione di materiale in sezioni critiche, altro è l'estrazione, in contesti magari di deficit di sedimenti generalizzato.

L’obiettivo di ripristinare *“la storica condizione dell’alveo e la sezione originale di deflusso”* attraverso l’escavazione del letto e il taglio della vegetazione dimostra poi una chiara mancanza di conoscenze e di comprensione del funzionamento dei corsi d’acqua e della loro evoluzione negli ultimi decenni. Per riportare i fiumi alle condizioni *“storiche”* (peraltro non ben identificate) bisognerebbe, semmai, avviare una diffusa azione di rinaturazione e di restituzione di spazio al fiume, favorendo una dinamica dei sedimenti più attiva.

È poi chiaramente falsa anche l’affermazione che: *“la pulizia dei fiumi e dei torrenti è bloccata da una legislazione obsoleta, carica di inopportune ideologie ambientaliste, e da una burocrazia insostenibile ..”*

Come si è detto e purtroppo si constata regolarmente, questo tipo di interventi sono in genere gli unici che vengono svolti nei corsi d’acqua italiani. Mentre le **obbligatorie** misure di riqualificazione e mitigazione necessarie al raggiungimento degli obiettivi della direttiva 2000/60/CE sono sistematicamente disattese.

Inoltre, **la gestione dei sedimenti nei corsi d’acqua è espressamente prevista**, in modo ben più razionale, integrato e coerente, **dall’art. 117, comma 2 quater del Testo Unico Ambientale**, che recita *“Al fine di coniugare la prevenzione del rischio di alluvioni con la tutela degli ecosistemi fluviali, nell’ambito del Piano di gestione, le Autorità di bacino, in concorso con gli altri enti competenti, predispongono il **programma di gestione dei sedimenti a livello di bacino idrografico**, quale strumento conoscitivo, gestionale e di programmazione di interventi relativo all’assetto morfologico dei corridoi fluviali”. “Il programma di gestione dei sedimenti ha l’obiettivo di migliorare lo stato morfologico ed ecologico dei corsi d’acqua e di ridurre il rischio di alluvioni tramite interventi sul trasporto solido, sull’assetto plano-altimetrico degli alvei e dei corridoi fluviali e sull’assetto e sulle modalità di gestione delle opere idrauliche e di altre infrastrutture presenti nel corridoio fluviale e sui versanti che interagiscono con le dinamiche morfologiche del reticolo idrografico”*. I programmi di gestione dei sedimenti concorrono inoltre all’attuazione dell’articolo 7, comma 2, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, che individua come prioritari, tra le misure da finanziare per la mitigazione del dissesto idrogeologico, gli interventi integrati che mirino contemporaneamente alla riduzione del rischio e alla tutela e al recupero degli ecosistemi e della biodiversità.

Entrambe sono previsioni normative importanti e di cui è urgente l'attuazione, ma nemmeno citate nel pdl n. 260, che non fa alcun cenno nemmeno al resto della normativa nazionale ed internazionale vigente in materia, ponendo le basi per l'apertura di diffusi inadempimenti e conflitti sul territorio.

La proposta di legge stabilisce poi che *“tutti i pareri, intese e nulla osta degli enti competenti statali, regionali o locali devono essere resi entro il termine di dieci giorni dalla richiesta del Presidente della regione”*.

Con 10 giorni di tempo si garantisce l'automatica autorizzazione di tutti gli interventi, in barba a qualsiasi vincolo e direttiva europea, come la Direttiva Habitat (43/92/CEE) o la Direttiva Uccelli (2009/147/CE), senza che vi sia nessuna comprovata motivazione per eventuali deroghe.

Infine la proposta di legge prevede la *“compensazione dei costi delle attività inerenti la sistemazione dei corsi d'acqua attraverso la cessione dei materiali estratti, che devono essere valutati sulla base dei canoni demaniali vigenti”*.

Si tratta di un meccanismo più volte denunciato dalle associazioni perché spinge ad effettuare interventi su proposta dei privati dove è economicamente vantaggioso e non in funzione dell'effettiva necessità e in molti casi, anche a fronte della necessità di mobilitare o di asportare del materiale, l'estrazione è stata di 10 se non 100 volte tanto, non certo in favore del pubblico interesse.

Queste brevi note dimostrano a nostro avviso come le recenti esternazioni di membri del Governo siano prive di fondamento e come le misure previste dal Pdl n.260 siano totalmente da rigettare, anche perché in contrasto con le prescrizioni della Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE) e della Direttiva “Alluvioni” (2007/60/CE), la cui incompleta applicazione ha già causato l'avvio di procedure EU Pilot nel nostro Paese.

Invitiamo dunque il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa a riportare la discussione su un corretto piano tecnico-scientifico e a garantire la piena attuazione della normativa nazionale sulla pianificazione e gestione dei corsi d'acqua. Una normativa che, sulla base delle direttive europee, fornisce gli strumenti adeguati sia per la gestione del rischio di alluvioni, che per la tutela delle acque e che chiarisce come ridurre l'artificializzazione dei corsi d'acqua sia spesso la migliore soluzione per garantire più sicurezza. Ma che è ancora troppo spesso, nella pratica, disattesa. Invitiamo il Ministro in particolare:

- a favorire la completa attuazione dell'art. 117, comma 2 quater del Testo Unico Ambientale, che prevede la realizzazione di programmi di gestione dei sedimenti a scala di bacino idrografico;
- a favorire e promuovere l'attuazione dell'articolo 7, comma 2, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, che individua come prioritari, tra le misure da finanziare per la mitigazione del dissesto idrogeologico, gli interventi integrati, che mirino contemporaneamente alla riduzione del rischio e alla tutela e al recupero degli ecosistemi e della biodiversità;
- a garantire e assicurare adeguato finanziamento alle misure, in particolare di riduzione delle pressioni idromorfologiche sui corsi d'acqua, necessarie al raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dalla Direttiva 2000/60/CE, evitando, contestualmente, il finanziamento di interventi che aumentino ulteriormente queste pressioni.

Invitiamo poi il Parlamento e in particolare le Commissioni competenti, a rigettare in toto il pdl n.260 sulla manutenzione dei corsi d'acqua e le proposte in esso contenute.

AIPIN – Associazione Italiana per l'Ingegneria Naturalistica, APR - Alleanza Pescatori Ricreativi, ARCI, Associazione Watergrabbing, CATAP - Coordinamento Associazioni Tecnico-scientifiche per l'Ambiente ed il Paesaggio, CIRF – Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale, Federazione Pro Natura, CISBA – Centro Italiano di Studi di Biologia Ambientale, , FIPSAS, Gruppo 183, INU – Istituto Nazionale di Urbanistica, Italia Nostra, Kyoto Club, Legambiente, LIPU, SIEP – Società Italiana di Ecologia del Paesaggio, SIGEA, Società Idrologica Italiana, Slow Food, Spinning Club Italia, TCI – Touring Club Italiano, WWF

Roma, 20 novembre 2018